

Fondatore: Lelio Basso
Presidente: Salvatore Senese

Sessione su

Politiche Neoliberali e Imprese Transnazionali Europee in America Latina e nei Caraibi

Lima, 13-16 maggio 2008

SENTENZA

Membri della Giuria:

François Houtart (*Presidente*, Belgio), Vilma Nuñez (*Vice Presidente*, Nicaragua), Blanca Chancoso (Ecuador), Miren Etxezarreta (Spagna), Franco Ippolito (Italia), Edgardo Lander (Venezuela), Francesco Martone (Italia), Lorenzo Muelas (Colombia), Patricio Pazmiño (Ecuador), Roberto Schiattarella (Italia), Giulia Tamayo (Perù), Alirio Uribe (Colombia), Gianni Tognoni (*Segretario Generale TPP*, Italia).

FONDAZIONE LELIO BASSO – SEZIONE INTERNAZIONALE www.internazionaleleliobasso.it

1. INTRODUZIONE

Il Tribunale Permanente dei Popoli (TPP), creato nel 1979 come proseguimento e sviluppo dei Tribunali Russell sul Vietnam (1966-1967) e sulle dittature dell'America Latina (1974-1976), ha per vocazione e per Statuto l'impegno di dare visibilità e qualificare in termini di diritto tutte quelle situazioni nelle quali la violazione sistematica dei diritti fondamentali dell'umanità non trova riconoscimento né risposte a livello istituzionale, sia in ambito nazionale che internazionale. Così, nel corso dei più di 25 anni della sua storia e attraverso le sue 35 sessioni, il Tribunale Permanente dei Popoli ha accompagnato, anticipato e sostenuto le lotte dei popoli contro l'ampio spettro di violazioni dei loro diritti fondamentali, includendo la negazione del diritto all'autodeterminazione, le invasioni da parte di potenze straniere, le nuove dittature e la schiavitù dell'economia, la distruzione dell'ambiente.

La giuria designata dalla Presidenza del Tribunale Permanente dei Popoli era formata da:

François Houtart (Belgio), Presidente della Sessione, Fondatore del Centro Tricontinentale (CETRI) e della rivista "Alternative Sud";

Vilma Nuñez (Nicaragua), Vice Presidente, Avvocato e Presidente del Centro Nicaraguense dei Diritti Umani;

Blanca Chancoso (Ecuador), coordinatrice della Scuola delle donne leader "Dolores Cacuango" della Ecuarunari;

Miren Etxezarreta (Spagna), Professore emerito di Economia applicata dell'Università Autonoma di Barcellona, membro del gruppo di economisti alternativi europei, Euromemorandum Group;

Franco Ippolito (Italia), Giudice della Corte Suprema di Cassazione in Italia e del Tribunale Permanente dei Popoli. Ex Presidente di Magistratura Democratica ed ex membro del Consiglio Superiore della Magistratura;

Edgardo Lander (Venezuela), Professore di Scienze Sociali all'Università centrale del Venezuela a Caracas; membro del gruppo di ricerca su Egoemonia ed Emancipazioni del Consiglio Latinoamericano di Scienze Sociali (CLACSO);

Francesco Martone (Italia), già Senatore italiano;

Lorenzo Muelas (Colombia), già Senatore colombiano ed attuale Governatore del Popolo Guambiano. Scrittore e difensore dei diritti dei popoli indigeni;

Patricio Pazmiño (Ecuador), Presidente del Tribunale Costituzionale dell'Ecuador;

Roberto Schiattarella (Italia), Professore di Economia dell'Università di Camerino. Ricercatore sulle imprese transnazionali;

Giulia Tamayo (Perù), attivista dei diritti umani;

Alirio Uribe (Colombia), Presidente del collettivo di avvocati "José Alvear Restrepo" in Colombia. Difensore dei Diritti Umani;

Gianni Tognoni (Italia), Segretario Generale del Tribunale Permanente dei Popoli.

1.1 Giustificazione dell'esistenza di un Tribunale Permanente dei Popoli sulle Transnazionali Europee e sul loro impatto in America Latina e Caraibi

L'opportunità e ancora di più la necessità di convocare una sessione formale del Tribunale Permanente dei Popoli sono state riconosciute nell'udienza che lo stesso Tribunale Permanente dei Popoli ha tenuto a Vienna nel maggio del 2006, nella quale si è concluso che "la complessità e la serietà delle denunce e le corrispondenti violazioni, richiedono maggiori indagini".¹

Al centro dell'attenzione del Tribunale Permanente dei Popoli c'è l'impatto delle politiche economiche europee sulle condizioni di vita e sul rispetto dei diritti fondamentali in gran parte delle popolazioni latinoamericane. Ciò sembrerebbe dovuto alla priorità data agli interessi delle imprese rispetto ai principi di sviluppo sostenibile ed ai diritti umani e dei popoli. Questa tendenza, già chiaramente evidenziata nell'udienza di Vienna, trova ulteriore conferma nel documento strategico della Commissione Europea intitolato "Global Europe - competing in the world" dell'ottobre del 2006, che prevede la promozione di una nuova generazione di accordi bilaterali al fine di garantire gli interessi delle compagnie multinazionali europee all'estero.

La rete delle organizzazioni rappresentate in *Enlazando Alternativas 3* ha richiesto ufficialmente la convocazione della sessione alla fine del 2007. Seguendo la procedura istruttoria prevista dal suo Statuto, il Tribunale Permanente dei Popoli ha accettato la richiesta, che è stata ritenuta particolarmente rilevante in relazione al ruolo istituzionale del Tribunale Permanente dei Popoli per due motivazioni principali:

1. I popoli, i movimenti e la molteplicità degli attori che compongono *Enlazando Alternativas 3* (vedi Allegato 1) rappresentano una delle più importanti espressioni delle attuali strategie di lotta per l'affermazione dei diritti dei popoli in piena conformità alla Dichiarazione Universale dei diritti dei Popoli di Algeri, del 1976.
2. I temi della richiesta al TPP costituiscono un'importante opportunità per continuare e ampliare la funzione d'indagine del Tribunale Permanente dei Popoli sulle relazioni tra le leggi economiche e i diritti umani e dei popoli. Questo asse tematico è stato sviluppato sin dall'istituzione del Tribunale Permanente dei Popoli nel 1979, attraverso una serie di sentenze su

¹ A Vienna sono state prese in considerazione le seguenti imprese: Suez, Aguas di Barcellona, Union Fenosa, ING, Rabobank, ABN AMRO, BBVA, British Tabacco, Unilever, Telefonica, Calvo, Marine Harvest, Andritz, Botnia, Ence, Aracruz Celulosa, Monterrico Metals, Benetton, Bayer, Cargill, Bunge, Hendris-Nutreco, Vion Food Group, BP, Repsol-YPF, Consorcio OCP, Riu Resort, Ibero Star, Oasis, Gaia, Viva, l'agenzia di cooperazione tedesca GTZ – per maggiori informazioni: <http://peoplesdialogue.org/es/node/41>

tematiche quali:

- il ruolo delle compagnie transnazionali nelle dittature dell'America Latina (Bruxelles, 1975);
- la cause dell'impunità per coloro che hanno commesso crimini in Paesi latinoamericani (Bogotá, 1991);
- la conquista dell'America Latina e le origini del Diritto Internazionale (Venezia, 1992);
- il caso del disastro di Bhopal e l'irresponsabilità delle imprese (Bhopal, 1991 – Londra 1994);
- le compagnie transnazionali dell'industria tessile, dell'abbigliamento e degli indumenti sportivi e il loro impatto sui diritti del lavoro e l'ambiente (Bruxelles, 1998);
- le pratiche negative delle compagnie transnazionali (Warwick, 2001);
- il ruolo delle compagnie transnazionali in Colombia (Berna, 2005 – Bogotá, 2006-2008).

Per maggiori informazioni sui processi menzionati vedere il sito web: <http://www.internazionaleleliobasso.it>

1.2 Il procedimento

Le udienze del Tribunale Permanente dei Popoli si sono svolte nei giorni 13 e 14 maggio in tre sessioni. Testimoni ed esperti hanno presentato in forma orale i casi selezionati, consegnando ulteriore documentazione probatoria e rispondendo alle domande dei membri della giuria.

La Commissione Europea di Bruxelles, alla quale erano state notificate l'attivazione del procedimento del Tribunale Permanente dei Popoli e l'esistenza della sessione di Lima, ha giustificato l'assenza nel dibattito pubblico per impegni istituzionali.

Tra le imprese incluse nella sessione del Tribunale (Aguas di Barcellona, Bayer, BBVA, Botnia, Camposol, Cermac Mainstream, Marine Harvest, HSBC, Monterrico Metals, Proactiva, Repsol-YPF, Roche, Santander, Shell, Skanska, Suez, Syngenta, Telecom Italia, Thyssen Krupp, Unilever, Union Fenosa), solo la norvegese CAMPOSOL è comparsa dinanzi alla giuria del Tribunale attraverso un suo rappresentante che ha svolto un intervento in difesa di tale impresa.

Il processo deliberante del Tribunale si è tenuto a porte chiuse dal 15 maggio al mattino del 16 maggio 2008.

2. I CASI

Il lavoro d'identificazione e documentazione dei casi selezionati per questa sessione del Tribunale Permanente dei Popoli si è svolto secondo le indicazioni formulate nella conclusione della sessione di Vienna. Obiettivo primario è stato quello di approfondire, in maniera specifica, la tipologia e le cause delle violazioni dei diritti umani e dei popoli, per definire le responsabilità dei differenti attori, privati (quali le imprese transnazionali) e pubblici (quali le istituzioni governative europee e dell'America Latina).

Il lavoro sviluppato nel corso di un biennio si è tradotto in due tipi principali di attività:

- a) svolgimento di pre-udienze dedicate a casi modello come quello della Union Fenosa nei Paesi dell'America Centrale (Managua, ottobre 2007) e del BBVA (Bilbao, ottobre 2007) - ed eventi paralleli, organizzati a Glasgow, Madrid e a L'Aja, la cui documentazione, consegnata al Tribunale Permanente dei Popoli, è stata considerata parte integrante dei materiali di lavoro della sessione di Lima;
- b) preparazione di documentazione scritta e digitale su casi *ad hoc* scelti per essere presentati alla sessione pubblica di Lima, e inviati ai membri della giuria alcune settimane prima della sessione stessa.

Dal programma (*Allegato 2*) e nei documenti esaminati dalla Giuria (*sito web: www.internazionaleleliobasso.it*), risulta che i casi menzionati sono un "campione" qualitativamente rappresentativo da una parte delle aree tematiche già identificate a Vienna relative alle violazioni dei diritti umani e dei popoli, dall'altra, delle implicazioni e delle conseguenze strutturali delle stesse in termini di qualificazione giuridica delle responsabilità.

Di fatto, ogni singolo caso ha dimostrato che le violazioni denunciate non sono incidenti occasionali, bensì indicatori ed espressioni "normali" di come le politiche generali e le pratiche concrete di violazione dei diritti da parte delle TNCs possono realizzarsi grazie alla totale permissività e/o impunità da parte delle autorità pubbliche responsabili sia nei Paesi delle imprese transnazionali che nei Paesi dove vivono le vittime delle violazioni stesse.

Ciò che ha particolarmente colpito il Tribunale - ed è stato profondamente percepito proprio nella variabilità dei casi - è la sistematicità riscontrata del disprezzo per la vita e la dignità delle persone e delle comunità, che si tratti di donne o bambini, contadini, pescatori, o lavoratori dell'industria.

Il Tribunale ha preso in esame complessivamente 21 casi di imprese transnazionali operanti nei Paesi dell'America Latina in 12 settori economico-produttivi (minerario, petrolifero, complesso forestale e del legname, farmaceutico, delle telecomunicazioni, agro-alimentare, siderurgico, elettrico, idrico, agro-chimico, bancario e finanziario, delle sementi transgeniche). Tali imprese risultano accomunate dal loro *modus operandi*, che produce impressionanti effetti negativi specificamente nei seguenti ambiti:

- a) Rapporti di lavoro: attraverso la precarizzazione e lo sfruttamento, la criminalizzazione della protesta sociale, con violente repressioni e conseguenti violazioni del diritto alla vita e alla libertà individuale, così come attraverso la formulazione di imputazioni che vanno dal reato di associazione a delinquere fino al terrorismo. La persecuzione sindacale, con

accanimento ingiustificato e diffuso, si è dimostrata particolarmente evidente nel caso dell'Impresa Agroalimentare CAMPOSOL, con comportamenti che dimostrano essere pratica quotidiana, come avvenuto nel dicembre 2007 con l'arresto di massa di 385 lavoratori, l'80% dei quali iscritti a sindacati.

- b) Ambiente: in particolare, ma non esclusivamente, in seguito alle attività delle industrie minerarie e petrolifere, che continuano a causare il degrado dei territori, contaminando le acque, deforestando, in alcuni casi fino ad arrivare alla desertificazione, con un impatto enorme e irreversibile sulla biodiversità di molte delle regioni nelle quali operano. Un caso emblematico è quello rappresentato dagli effetti delle attività dell'impresa Mineraria MAJAZ, con possibile inquinamento del bacino del Rio delle Amazzoni. In molti casi è stato anche documentato in modo drammatico l'impatto dei crimini ambientali sulla sicurezza alimentare, l'accesso all'acqua, lo sfollamento forzato di comunità da territori che rappresentano il loro spazio di vita. Non si può non citare espressamente il caso della THYSSEN KRUPP, paradigmatico di una tipologia d'investimento escludente ed inquinante, resa possibile solo grazie all'indifferenza e assenza delle autorità brasiliane.
- c) Biotecnologie e sementi transgeniche: il caso di SYGENTA, presentato al Tribunale da "Via Campesina" e "Terra de Direitos", dimostra che pratiche quali l'inquinamento, la criminalizzazione delle forze sociali, la repressione da parte di forze paramilitari, l'assassinio dei lavoratori, o l'assenza se non la connivenza dello Stato, continuano a verificarsi anche in quei settori produttivi che vengono presentati come "il futuro" dello sviluppo.
- d) Salute pubblica: il Tribunale ha ricevuto prove inconfutabili dei danni derivanti dalla contaminazione delle falde acquifere o da intossicazione da agenti chimici. Due casi in particolare appaiono esemplari: a) l'intossicazione in Perù di 44 bambini della comunità di Taucamarca e la morte di 24 bambini indigeni in seguito all'uso del prodotto Parathion della BAYER – Germania; b) l'intossicazione con il pesticida Nemagon, distribuito ampiamente dalla SHELL OIL COMPANY, violando apertamente le stesse regole del mercato, in particolare in Honduras e in Nicaragua, con conseguenze drammatiche in termini di malattie e decessi accertati, ma tuttora non riconosciuti dal punto di vista assicurativo e pertanto non risarciti o indennizzati. Allo stesso modo sono state ricevute accuse contro l'impresa ROCHE per la sua politica complessiva in Brasile. I testimoni hanno denunciato la violazione del diritto dei cittadini alla salute e all'accesso ai farmaci generici in seguito all'applicazione da parte dell'impresa del diritto di proprietà intellettuale. Nei fatti la ROCHE, ricorrendo tra l'altro ad azioni giudiziali sta minacciando la sostenibilità del programma di accesso universale al trattamento sanitario in Brasile e ai diritti riconosciuti dalla stessa Costituzione federale.
- e) Corruzione: protagonista chiave in tutti i processi sopraricordati, e divenuta prassi comune con il coinvolgimento attivo di diversi attori, in operazioni che vanno dal conferimento di concessioni d'esplorazione e di sfruttamento, alle privatizzazioni imposte come condizionalità da parte delle istituzioni finanziarie internazionali. Ciò è risultato specificamente chiaro nel caso dell'impresa UNION FENOSA, nel suo processo di privatizzazione e distribuzione di energia in Nicaragua, e nell'operatività dell'impresa costruttrice SKANSKA, denunciata in Perù per il suo coinvolgimento in atti di corruzione in vista del riconoscimento di costi fortemente sovrastimati e nel piano di ampliamento del gasdotto di Camisea.
- f) Il sistema finanziario: i meccanismi generali, specifici di questo settore di importanza crescente nel quadro economico globale, sono stati documentati con l'analisi di tre casi. In particolare il caso relativo alla HSBC è servito per mostrare con chiarezza al Tribunale Permanente dei Popoli la complessità dei vincoli tra interessi di attori privati e pubblici, individuali e collettivi, presenti per lunghi periodi nella storia di Paesi come il Perù. È evidente che processi di questo tipo arrecano grave pregiudizio alla democrazia ed alla sovranità degli Stati. Le autorità governative si rendono complici degli attori privati nazionali e internazionali rinunciando nei fatti al proprio dovere di applicazione delle leggi interne a tutela dei propri cittadini. Quando invece i governi nazionali decidono di rivendicare la propria sovranità economica e il controllo pubblico su settori strategici, le imprese transnazionali possono avvalersi di altre modalità di protezione dei propri interessi.

Il caso TELECOM-ITALIA è servito a dimostrare il ruolo di organismi arbitrali internazionali come l'ICSID ("*International Center for the Settlement of Investment Disputes*" della Banca Mondiale) in difesa degli interessi esclusivi di imprese transnazionali che hanno tratto vantaggio dai processi di privatizzazione dei servizi pubblici in America Latina, nel caso specifico nel settore delle telecomunicazioni in Bolivia. Va a tal riguardo messo in evidenza che il governo boliviano ha disconosciuto l'autorità dell'ICSID, ritirando la propria partecipazione dall'organismo, considerato antidemocratico e di parte.

2.1 Il Tribunale ha esaminato anche vari casi relativi a violazioni dei diritti delle comunità, popoli e nazioni indigene e afro-discendenti, nei quali si è denunciato:

1 – La distruzione della natura, fonte e spazio di vita, pertanto sacra. Non si tratta solamente di un'aggressione fisica con la contaminazione dei suoli e dell'acqua, l'erosione delle terre e la distruzione delle foreste, ma anche di un'aggressione morale alla terra-madre (*pacha-mama*), poiché essa non può essere oggetto esclusivo di sfruttamento, ma deve essere rispettata. Nella cosmovisione dei popoli indigeni, gli esseri umani, figli dell'acqua e della terra, vivono in simbiosi con la natura dalla quale traggono il sostentamento per vivere. Per questo la sua distruzione significa la perdita di rispetto per la vita nel suo complesso e, pertanto, un'opera di morte. È quello che è stato evidenziato, per esempio, nel caso dell'impresa UNION FENOSA (Spagna) con la diga di SALVAJINA nel Cauca (Colombia) e sul fiume Anchicaya, Valle del Cauca, e la conseguente distruzione della biodiversità e la contaminazione delle acque. La stessa considerazione vale per le operazioni della MINIERA MAJAZ (Gran Bretagna) nel Nord di Piura in Perù e della REPSOL, la compagnia petrolifera spagnola, che ha arrecato gravi danni agli ecosistemi in varie regioni della Colombia, dell'Ecuador, della Bolivia e dell'Argentina.

2 – L’espulsione violenta delle comunità dalle loro terre, attraverso il ricorso all’esercito, alle forze di polizia o a gruppi armati irregolari. In vari casi è stato provato anche l’abuso d’ autorità e l’indifferenza, l’inazione se non la complicità di organi giudiziari. Varie testimonianze rese a questo Tribunale hanno comprovato casi di manipolazione e corruzione di individui o comunità in vista di acquisire accordi, come nel caso dell’impresa UNION FENOSA, operante in Colombia, Guatemala, Messico, Nicaragua, che si è distinta anche nel non rispettare neppure i propri impegni di risarcimento delle popolazioni indigene, contadine e afrodiscendenti sfollate. O nel caso della SHELL, l’impresa anglo-olandese, che si è avvalsa di metodi repressivi illegali contro comunità in Brasile e in Argentina, a Loma della Lata e in Neuquen. La REPSOL è stata invece accusata di aver violato i diritti dei popoli Mapuche, Paynemil e Kaxipayn in Argentina, in Bolivia ed Ecuador.

L’impresa SHELL è stata anche denunciata per seguire le stesse pratiche repressive contro le comunità che reclamano il rispetto dei propri diritti ambientali in un paese europeo come l’Irlanda.

Tenendo conto delle gravi conseguenze normalmente correlate alle attività delle imprese multinazionali nei territori delle comunità indigene e afro-americane e considerando che, nella maggior parte dei casi, i fatti generati sono irreversibili e irrimediabili, è essenziale che le autorità competenti agiscano tempestivamente ed efficacemente in senso preventivo.

3. UNA PRATICA ECONOMICA CHE DEGRADA I DIRITTI

I casi concreti sottoposti al Tribunale Permanente dei Popoli non sono fatti isolati, ma riflettono atteggiamenti di pratica comune che conducono necessariamente a riflessioni e considerazioni più generali. La durezza delle pratiche delle TNCs a livello locale permette di identificare e comprendere con maggior chiarezza gli obiettivi ed i criteri di comportamento, che di fatto non sono altro che l’espressione nei singoli contesti di logiche generali. Pertanto, partendo da esperienze specifiche, è possibile estrapolare tendenze più generali sui processi attuali di competitività globale.

La ricerca del profitto da parte delle imprese transnazionali, nonché la centralità data dalle politiche e dalla cultura economica agli interessi delle imprese comportano queste conseguenze:

▷ La mercificazione di tutti gli aspetti della vita sociale, al fine di rafforzare il diritto di proprietà privata e di accumulazione del capitale.

▷ Connivenza e complicità degli Stati e delle oligarchie nazionali, fino a vere e proprie alleanze formali, per garantire l’applicazione delle “regole del gioco”.

▷ Abbandono dell’idea di un progetto proprio, dato che gli Stati accettano come dato di fatto la coincidenza tra interessi di impresa e generali. Lo Stato perde il suo ruolo di garante dei diritti umani e del bene generale.

▷ Le politiche pubbliche si costruiscono e si articolano attorno a interessi di impresa, senza più far riferimento agli interessi generali. Esempari di questa tendenza sono le condizioni privilegiate che i governi propongono per attrarre investimenti stranieri, includendo concessioni pesanti alle imprese anche nella legislazione del diritto del lavoro.

▷ La politica attuale dell’Unione Europea, che utilizza i negoziati bilaterali con i Paesi del Sud del mondo per promuovere gli interessi economici delle imprese transnazionali, e difenderli come propri dei Paesi dell’Unione. Un ruolo analogo svolgono organismi internazionali come la Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), il Fondo Monetario Internazionale (FMI), la Banca Mondiale (BM), l’Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE), la Banca Interamericana di Sviluppo (BID), la Corporación Andina de Fomento (CAF) con modalità già ampiamente commentate in altre sessioni del Tribunale.

▷ Un’analisi approfondita del funzionamento attuale del sistema economico e sociale conferma la crescente monopolizzazione e concentrazione del potere decisionale in mano a poche persone o attori che decidono in merito alle condizioni di esistenza e di vita delle maggioranze. Questa dinamica risulta ancor più evidente con l’incremento attuale dei capitali finanziari, il controllo di questi sull’economia mondiale e i loro requisiti di profitto. Gli enormi interessi finanziari incidono in maniera molto diversa su tutti gli aspetti della vita economica, attraverso l’introduzione di innovazioni tecnologiche volte a rafforzare i propri tassi di profitto e il proprio dominio sull’economia mondiale.

▷ La ridefinizione dell’ambito pubblico e la privatizzazione dei servizi pubblici comportano l’ulteriore compressione di uno stato sociale già indebolito. Gli interessi delle imprese transnazionali si spostano sull’ ambito pubblico ed i diritti delle persone vengono subordinati all’obiettivo della competitività globale.

▷ L’attuale crisi finanziaria e le gravi turbolenze economiche - considerato che la crisi si sta sviluppando in tutti gli ambiti - mostrano con chiarezza come questo sistema comporti ciclicamente alti costi in termini economici e sociali. La contraddittorietà intrinseca al sistema è messa in discussione dai suoi stessi sostenitori che tuttavia continuano a perseguirlo con sempre più accanimento nella realtà.

▷ Un sistema intrinsecamente e ogni volta più inefficiente, eccetto che per chi controlla l’economia mondiale, i cui profitti aumentano mentre il resto delle persone soffre in modo crescente la disuguaglianza e la povertà. Molti dei casi sottoposti a questo Tribunale mostrano la persistenza e l’acuirsi della situazione di disuguaglianza per motivi di genere e l’annullamento dei diritti

umani delle donne, con risultati sempre più gravi in concomitanza di altre forme di disuguaglianza. L'evidenza dei tremendi impatti negativi (almeno a livello teorico) di queste strategie è disarmante. Oggi come mai la ricerca del lucro e la voracità hanno sopraesposto a situazioni limite coloro che patiscono discriminazione mentre gli Stati esitano a mettere in pratica politiche di contrasto per garantire i diritti di queste fasce di popolazione.

Non si può ignorare la complicità del pensiero economico nella legittimazione di questa dinamica, dato che gli elementi ideologici vengono presentati come scientifici, al fine di giustificare l'attuazione a favore degli interessi economici dominanti.

Il lavoro svolto nell'ambito di questo Tribunale rende evidente la necessità di aprire nuovi ambiti di riflessione sui temi seguenti:

▷ Dato l'indebolimento dello Stato, risulta imprescindibile analizzare i mezzi esistenti per definire gli interessi collettivi e l'impegno delle nuove organizzazioni sociali nella costruzione di detti interessi generali. Questo significa rendere compatibili e articolare gli interessi locali e le esperienze specifiche con gli interessi generali e costruire l'interesse pubblico come spazio che non nega il locale, ma che non si riduce ad esso. D'altra parte, è necessario articolare la struttura degli interessi generali, con il benessere delle popolazioni e dei territori locali coinvolti, in modo che si combinino diversi livelli di attuazione sociale e si assicurino i diritti e il benessere delle popolazioni locali. Le lotte politiche specifiche sono una delle forme cruciali di costruzione di strategia a livello più generale.

▷ Le imprese transnazionali si arrogano il diritto di incorporare gli interessi generali attraverso le proprie norme di condotta nella cosiddetta "responsabilità sociale d'impresa". Questa condotta non è accettabile, giacché serve come legittimazione fallace degli interessi imprenditoriali, e perché gli interessi pubblici non possono essere lasciati in mano a coloro che gestiscono gli interessi privati di qualunque tipo, ancor meno agli approcci volontari delle imprese transnazionali.

3.1 I debiti nei confronti dei popoli indigeni e afro-americani

Riconosciamo l'esistenza di un debito storico con i popoli originari di quello che oggi viene chiamato continente americano, generata dall'invasione, conquista e colonizzazione dei propri territori a partire dal XV secolo, da parte dalle nazioni europee. Non solo sono state rubate le terre e sono stati schiavizzati gli indigeni per il lavoro nelle miniere, nelle piantagioni e negli allevamenti di bestiame, ma sono stati anche compiuti omicidi di massa di popolazioni originarie e è stato decapitato il processo di sviluppo autonomo di questi popoli. È stata cancellata una civiltà con le sue conoscenze, la sua scienza, i suoi saperi, di cui rimangono solo tracce nelle rocce e nelle vestigia archeologiche. Si sono persi i significati e molti valori originari; non è possibile recuperare questi tesori di civiltà orali. Il saccheggio si è quindi trasformato anche in genocidio culturale. I popoli indigeni hanno perso le terre in pianura, e sono stati obbligati a rifugiarsi sulle montagne e nelle foreste, che oggi sono oggetto del saccheggio. Un giorno non avranno più un posto dove vivere. Sono popoli condannati ad essere *desplazados* permanenti, ciò che costituisce un crimine di lesa umanità. Sorte simile hanno subito i popoli d'origine africana, portati in America come schiavi per riempire i vuoti creati dal genocidio.

Il debito ecologico che colpisce l'umanità nel suo complesso, è particolarmente grave per i popoli indigeni e afrodiscendenti. La terra-madre (*pacha-mama*), origine della vita e per questo inviolabile, è stata distrutta: i fiumi sono contaminati, i suoli pieni di prodotti chimici, l'acqua perde la sua purezza, mescolata con pesticidi, gli uccelli e le farfalle spariscono a causa delle monoculture di palma da olio e di soia, le foreste muoiono a causa del riscaldamento globale, la biodiversità è messa in pericolo dall'estendersi degli allevamenti di bestiame, della canna da zucchero, e delle colture destinate a produrre biocombustibile, delle miniere, delle estrazioni petrolifere ed a causa dei megaprogetti di sviluppo turistico o dalle infrastrutture viarie e di comunicazione. Nella fauna ogni anno decine di specie si estinguono. Tutto ciò avviene per perseguire il profitto immediato di grandi compagnie nazionali e internazionali che servono ad una minoranza dell'umanità. Anche la coca, la pianta più sacra per i popoli indigeni, per il suo potere e la sua virtù (sapere dei saggi), ha subito un processo di appropriazione da parte del potere economico e criminale che l'ha trasformata in droga. Il debito ecologico è in continuo aumento e comporta la condanna alla sparizione della maggior parte dei popoli indigeni e delle comunità afro-discendenti che potrebbero invece essere i principali custodi della biodiversità.

La giustizia con questi popoli deve implicare non solo il riconoscimento di tali debiti, ma anche il loro risarcimento ed indennizzo.

4. VIOLAZIONI DEL DIRITTO INTERNAZIONALE E DEL DIRITTO NAZIONALE CAUSATE DAL COMPORTAMENTO DELLE IMPRESE TRANSNAZIONALI

Il Tribunale Permanente dei Popoli ritiene che la responsabilità di promuovere, rispettare, garantire e far rispettare i diritti umani corrisponda principalmente agli Stati in conformità al diritto internazionale e riconosce che, a partire dai casi presentati a questo Tribunale, esistono attori privati come le imprese transnazionali che violano sistematicamente i diritti umani.

Negli ultimi decenni, la crescita smisurata del potere economico delle imprese le dota di maggiori entrate rispetto a molte economie statali, rendendo loro molto facile sottrarsi al controllo giuridico e politico dello Stato nazionale. È necessario che le istituzioni pubbliche, nazionali e internazionali, facciano effettivamente applicare le norme esistenti, e che si emanino norme internazionalmente vincolanti affinché queste imprese attuino, in qualunque luogo, gli standard minimi di rispetto dei diritti umani, indipendentemente dal paese in cui operano.

L'attuale disomogeneità dei criteri normativi e delle pratiche del diritto, dovuta alla mancata ratifica delle convenzioni internazionali da parte di alcuni Stati o alla debolezza o alla scarsa vigilanza da parte di altri, permette alle imprese transnazionali di realizzare grandi operazioni speculative sfruttando questo vuoto di regolamentazione.

Rispetto al rapporto imprese transnazionali/diritti umani, il Tribunale Permanente dei Popoli identifica vari livelli di responsabilità.

Da un lato, sono gli Stati che hanno il dovere di prevenire, proteggere e sanzionare le violazioni dei diritti umani, da parte dei propri agenti e di attori privati (soprattutto i più potenti come le imprese transnazionali). Ciò comporta la responsabilità per omissione di dovere di protezione dei diritti di fronte alle condotte delle imprese transnazionali. Inoltre si prefigura una responsabilità per azione quando se ne incentiva la presenza, concedendo licenze di attività, ed introducendo “flessibilità”. Specie di norme sul lavoro, ambientali, tributarie, che chiaramente favoriscono gli interessi delle imprese.

Bisogna avere chiaro che la responsabilità ricade sullo Stato di origine dell’impresa transnazionale (cioè quello dove risiede la sua sede principale o a quello dove si trova la maggior parte del suo capitale), e sullo Stato o sugli Stati dove opera.

È necessario riaffermare l’esistenza di una gerarchia di norme, partendo dal principio che i diritti dell’essere umano sono al vertice della piramide normativa, e i diritti e gli interessi privati sono subordinati ad essi.

I diritti umani hanno un ruolo prioritario nella garanzia della dignità umana, sono al di sopra dei diritti di proprietà di chi ha il controllo e della libertà economica. Ciononostante, lo stato delle cose descritto dimostra come gli interessi privati finiscano per prevalere sui diritti umani.

Il sistema internazionale delle Nazioni Unite proclama i diritti umani ed ha la sua legittimazione nel perseguimento della pace e dei diritti umani nella loro integrità. Tuttavia, nello stesso sistema esistono istanze contrapposte, quali la Banca Mondiale, l’ICSID e il FMI che si reggono su norme che impediscono il pieno rispetto dei diritti umani. Lo stesso vale per l’OMC, il cui obiettivo è la promozione del mercato e la libera competizione a discapito dei diritti umani. La stessa Unione Europea, insieme agli organismi finanziari internazionali, opera in sostegno o complicità con le attività delle imprese transnazionali, ponendo come criterio principale delle proprie politiche il principio della competitività globale, che è l’antitesi del perseguimento della fruibilità reali dei diritti umani.

D’altra parte, esiste la responsabilità flagrante di agenti e attori privati, come le imprese transnazionali, che con le proprie azioni, messe in evidenza nei casi trattati in questo Tribunale, producono rilevanti violazioni di questi stessi diritti. Questi attori devono rispondere per le proprie azioni e per le conseguenze che ne derivano dinanzi alle istanze del diritto interno di ognuno dei Paesi.

Di fronte alle pratiche delle imprese transnazionali, la società intera deve assumere una posizione etica e giuridica di rifiuto della fame, di violazioni dei diritti alla casa, all’educazione, alla salute, al lavoro, alla sicurezza alimentare e, in generale, di rifiuto delle condizioni inumane di povertà e di carenza assoluta che impediscono lo sviluppo delle persone e dei popoli in condizioni di dignità o di un atteggiamento simile a quello tenuto verso azioni come la tortura, le esecuzioni extragiudiziali, le sparizioni forzate, o le detenzioni arbitrarie.

Questa visione implica il rifiuto e la condanna delle politiche di quei Stati che danno priorità alla competitività globale, alla privatizzazione dei beni pubblici e alla precarietà del lavoro, a favore delle azioni delle imprese transnazionali a discapito dei diritti e degli interessi dei loro popoli e al rispetto dei diritti umani. Allo stesso modo, occorre identificare e denunciare gli attori non statali, come le imprese transnazionali, per le modalità con le quali generano e agevolano questo tipo di violazioni imponendo le proprie politiche a governi talvolta deboli se non complici.

Riteniamo che garantire i diritti umani, economici, sociali, culturali e ambientali sia un obbligo primario dello Stato che deve quindi definire politiche pubbliche adeguate, politiche tributarie, strumenti legislativi, giudiziari, amministrativi e altri, volti a garantire il rispetto, la soddisfazione e la protezione di tutti i diritti umani. Ciò comporta necessariamente l’esercizio di un controllo effettivo sulle operazioni delle imprese transnazionali.

Il diritto internazionale, le Costituzioni e le norme dei Paesi devono prevalere al fine di evitare che le imprese transnazionali violino i diritti umani, tra gli altri quello all’autodeterminazione dei popoli, il diritto allo sviluppo, la sovranità (sulla definizione di politiche pubbliche e sull’utilizzo delle proprie risorse naturali); per evitare la privatizzazione dei beni comuni come l’acqua e l’energia, la sicurezza personale, la discriminazione di genere; per garantire l’accesso alla terra e alla casa, difendere il diritto alla salute, cultura e educazione, metter fine alla criminalizzazione delle proteste e delle forme di resistenza sociale; evitare l’uso della forza (militare, paramilitare) contro le comunità, e la corruzione nelle politiche pubbliche; garantire effettivamente i diritti alla vita, allo sviluppo, all’integrità, al territorio, alla libertà personale, ad un ambiente sano, a un ordine economico e sociale giusto, all’accesso alla giustizia, e i diritti del lavoro e di libertà sindacale.

Gli Stati devono rispettare il diritto internazionale e far sì che le imprese transnazionali lo rispettino in maniera diretta, indipendentemente dalla localizzazione della loro sede o luogo di attività. Anche le imprese transnazionali devono rispettare i regimi legali degli Stati in cui operano e tutti i trattati internazionali ratificati dai Paesi tra cui: la Convenzione sulla schiavitù (1926); la Convenzione per la prevenzione e la sanzione del delitto di genocidio (1948); la Dichiarazione universale dei diritti umani (1948); la Dichiarazione americana sui diritti e doveri dell’uomo (1948); i Trattati dell’OIL (Organizzazione Internazionale del Lavoro) sulla libertà sindacale (1948); il Trattato dell’OIL 98 sul diritto di sindacalizzazione e di negoziazione collettiva (1949); la Convenzione Internazionale su tutte le forme di discriminazione razziale (1965); il Patto internazionale di diritti economici, sociali e culturali (1966); il Patto internazionale di diritti civili e politici (1966); il Trattato dell’OIL 135 sui rappresentanti dei lavoratori (1971); la Dichiarazione universale sullo sradicamento della fame e della malnutrizione (1974); la Dichiarazione sull’utilizzo del progresso scientifico e tecnologico nell’interesse della pace e a beneficio dell’umanità (1975); Dichiarazione universale del diritto dei Popoli (1976); il Trattato dell’OIL 151 sulle relazioni di lavoro nell’amministrazione pubblica (1978); la Convenzione contro la tortura (1984); il Trattato dell’OIL 87 sulla libertà sindacale e la protezione del diritto sindacale (1984); la Dichiarazione sul diritto allo sviluppo (1986); il Protocollo addizionale della Convenzione americana sui diritti umani in materia di diritti economici sociali e culturali (1988); la Convenzione sui diritti del fanciullo (1989); la Convenzione interamericana sulla sparizione forzata delle persone (1994); la Convenzione interamericana per prevenire, sanzionare e sradicare la violenza contro le donne (1994); la Convenzione interamericana contro la corruzione (1996); la Convenzione penale europea anticorruzione (2002) e la Dichiarazione sui diritti dei

popoli indigeni (2007).

Nei casi presentati a questo Tribunale sono stati evidenziati alcuni meccanismi di impunità, volti ad agevolare la mobilità dei capitali e la de-localizzazione delle imprese transnazionali, che impediscono di determinare le sedi e i soci responsabili, attraverso l'utilizzo di imprese filiali e subappaltatrici, che occultano la responsabilità delle imprese transnazionali. Inoltre l'esistenza di codici di condotta volontari, permette alle imprese di eludere le proprie responsabilità di fronte al diritto positivo degli Stati e al diritto internazionale. Tale pratica è resa possibile anche con il ricorso ad istanze di arbitrato internazionale quali l'ICSID, che mirano alla creazione di un diritto internazionale privato svincolato dai diritti umani.

È molto importante che gli Stati e la Comunità Internazionale riconoscano la responsabilità che le imprese transnazionali hanno verso le proprie filiali, di fatto o di diritto, e con i propri fornitori, appaltatori, subappaltatori, licenziatari e terzi in quanto tale disconoscimento genera impunità di fronte alle proprie responsabilità.

I popoli e le persone hanno diritto alla giustizia, hanno cioè diritto a veder garantiti i propri diritti. Lo Stato è obbligato dal diritto internazionale a garantire il diritto alla giustizia, procurando le risorse necessarie per l'efficienza del sistema giuridico ed assicurando l'indipendenza dei giudici rispetto ad altri poteri dello Stato e ai poteri economici. Lo Stato deve prevenire, investigare e sanzionare i delitti con un sistema di giustizia indipendente, idoneo a giudicare e applicare la legge nazionale e internazionale. Lo Stato costituzionale non esiste se non indaga e sanziona i delitti in conformità con il giusto processo poiché l'impunità rappresenta di per sé una violazione grave di questo diritto. Lo Stato non può rinunciare né eludere l'esercizio del dovere di giudicare, ricorrendo ad amnistie o altre forme di impunità. Le vittime e la società hanno il diritto alla verità e ad una riparazione totale.

Il Tribunale osserva che in molti dei casi esaminati la giustizia non ha agito con indipendenza, imparzialità, celerità e efficacia per garantire i diritti delle vittime colpite dalle azioni illegali delle imprese transnazionali.

5. Sentenza

Il Tribunale Permanente dei Popoli, attraverso un processo istruttorio ed udienze pubbliche iniziate a Vienna nel 2006 e continuate con varie sessioni di lavoro realizzate in Nicaragua, Bilbao e eventi paralleli organizzati a Glasgow, Madrid e L'Aja e nel TPP capitolo Colombia;

Dopo aver ascoltato in udienza pubblica le organizzazioni sociali e dei lavoratori, Organizzazioni Non Governative, comunità rurali e nazioni indigene di molti Paesi dell'America Latina e dei Caraibi, e, dopo aver analizzato le loro denunce, testimonianze e petizioni, così come le memorie di difesa presentate;

Sotto l'egida dei principi e delle norme del diritto internazionale pubblico, della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani, gli accordi e i Patti internazionali dei Diritti Umani e la Dichiarazione universale dei diritti dei popoli;

In conformità alle attribuzioni stabilite nel suo Statuto e per disposizione e autorizzazione delle persone, delle comunità, delle organizzazioni e popoli che hanno partecipato alla sessione;

FORMULA IL SEGUENTE:

1. Sanziona moralmente ed eticamente, e denuncia a livello mondiale le condotte e le pratiche politiche, economiche, finanziarie, produttive e giuridiche del modello neoliberista, sostenute e permesse dagli Stati e dalle istituzioni dell'Unione Europea, con il pretesto di promuovere la crescita e lo sviluppo economico per combattere la povertà ed il perseguimento dello sviluppo sostenibile;
2. Sanziona moralmente ed eticamente e denuncia a livello internazionale le compagnie multinazionali con capitali privati e statali di origine europea, per gravi, chiare e persistenti violazioni dei principi, norme, accordi e patti internazionali che proteggono i diritti civili, politici, economici, sociali, culturali e ambientali delle comunità, nazioni, famiglie e persone dei popoli dell'America Latina e dei Caraibi;
3. Chiede al Consiglio dei Diritti Umani delle Nazioni Unite di nominare un Relatore Speciale affinché nel più breve tempo possibile presenti una relazione all'Assemblea Generale che contenga la proposta di riconoscere ed articolare il concetto di debito illegittimo, ecologico e storico, così come la qualificazione delle violazioni dei diritti economici, sociali e culturali contro le persone e i popoli, perpetrate da governi, istituzioni finanziarie e compagnie multinazionali, dovendo per questo costituirsi un Tribunale Internazionale per il giudizio dei crimini economici e ambientali, di fronte al quale le vittime individuali o collettive possano adire e costituirsi come parte civile legittima;
4. Chiede ai governi e agli Stati dell'Unione Europea e ai suoi organismi comunitari:
 - 4.1 Che vincolino le proprie relazioni economiche internazionali e le proprie decisioni di politica economica e di cooperazione internazionale, al rispetto delle convenzioni, patti internazionali e delle dichiarazioni e norme OIL in tema di diritti fondamentali, sviluppo umano, democrazia e protezione ambientale;
 - 4.2 Che i sistemi giudiziari riconoscano il diritto di ricorrere direttamente ai Tribunali di giustizia e pretendere l'accertamento delle responsabilità e il risarcimento di eventuali violazioni dei diritti da parte delle imprese, istituzioni finanziarie pubbliche e private per azioni illegali compiute fuori dal territorio nazionale;
5. Esige che le compagnie multinazionali e le istituzioni finanziarie, internazionali, commerciali e a capitale privato o statale di origine europea abbandonino il principio della doppia morale e si impegnino a rispettare il diritto internazionale dei diritti umani, effettivamente ed obbligatoriamente, sotto controllo da parte dei cittadini;
6. Esorta gli Stati e i governi dei Paesi dell'America Latina e dei Caraibi affinché:
 - 6.1 Nell'ambito delle relazioni di cooperazione e di integrazione economica, commerciale e di impresa con l'Unione Europea,

- si garantisca la priorità della sovranità e della dignità dei popoli rispetto agli interessi economici dei settori privati, impedendo la privatizzazione delle risorse fondamentali per la vita come l'acqua, l'aria, la terra, le sementi, il patrimonio genetico, i farmaci, ed assicurando l'accesso universale ai servizi pubblici;
- 6.2 Si assicuri l'accesso rapido ed efficiente alla giustizia ed al rispetto e l'applicazione in via prioritaria delle convenzioni, patti internazionali, dichiarazioni e norme dell'OIL ed in generale dei diritti umani, ambientali e dei popoli, comunità e nazioni indigene;
- 6.3 Si sostenga con tutte le risorse necessarie il sistema giudiziario affinché si possa venire a capo di processi di indagine e condanna di reati, in particolare quelli commessi in violazione dei diritti dei popoli e delle comunità, arrivando alla riparazione materiale e morale integrale per i gravi danni e disservizi provocati alle numerose vittime di violazioni;
- 6.4 Si applichino procedure ispirate al *principio* internazionalmente riconosciuto del *consenso libero, previo e informato* degli attori sociali, comunità locali e popoli indigeni, così come al *principio di precauzione*, qualora si progetti di attuare accordi e politiche di sviluppo e di investimento dei capitali che possano produrre effetti negativi sulla terra, lo spazio di vita e i diritti fondamentali.
7. Il Tribunale, vista l'importanza delle richieste di giustizia che hanno accompagnato le presentazioni dei casi, e con il proposito di promuovere tribunali e operatori di giustizia che sviluppino i contenuti del diritto e contribuiscano ad un efficace diritto alla giustizia, dichiara di inviare la documentazione, la sentenza e le raccomandazioni di questa sessione alle seguenti istituzioni affinché si adoperino in conformità con le loro competenze, facoltà e attribuzioni:
- Presidente della Corte penale internazionale
 - Consiglio economico e sociale delle Nazioni Unite
 - Consiglio dei diritti umani delle Nazioni Unite e ai Relatori speciali competenti per questa materia
 - Corte europea dei diritti umani
 - Commissione interamericana dei diritti umani
 - Presidente dei Tribunali e Corti costituzionali, Ministeri Pubblici, Magistrature e Difensori del Popolo dell'America Latina e dei Caraibi
 - Governi degli Stati membri e Commissione dell'Unione Europea
 - Governi degli Stati dell'America Latina e dei Caraibi

Il Tribunale riconosce l'importanza, la difficoltà e i rischi associati alle lotte dei movimenti sociali, contadini, dei lavoratori e indigeni, e altre organizzazioni di base. Si impegna inoltre a continuare con le sue competenze e il suo lavoro – approfondendo le qualificazioni della responsabilità giuridica alle imprese transnazionali – ad accompagnare il percorso di denuncia delle violazioni dei diritti dei popoli causate dalle imprese transnazionali, dagli Stati e dalle istituzioni internazionali; così come nella costruzione di alternative.

Lima, 16 maggio 2008